vita. Possono distinguersi le prove di un reato in perfette, ed in imperfette. Chiamo perfette quelle che escludono la possibilità che un tale non sia reo: chiamo imperfette quelle che non la escludono. Delle prime anche una sola è sufficiente per la condanna, delle seconde tante son necessarie quante bastino a formarne una perfetta, vale a dire che se per ciascuna di queste in particolare è possibile che uno non sia reo, per l'unione loro nel medesimo soggetto è impossibile che non lo sia. Notisi che le prove imperfette, delle quali può il reo giustificarsi, e non lo faccia a dovere, divengono perfette. Ma questa morale certezza di prove è più facile il sentirla che l'esattamente definirla. Perciò io credo ottima Legge quella che stabilisce Assessori al Giudice principale presi dalla sorte, e non dalla scelta, perchè in questo caso è più sicura l'ignoranza che giudica per sentimento, che la scienza che giudica per opinione. Dove le Leggi sieno chiare, e precise, l'officio di un Giudice non consiste in altro che di accertare un fatto. Se nel cercare le prove di un delitto richiedesi abilità, e destrezza, se nel presentarne il risultato è necessario chiarezza, e precisione; per giudicarne dal risultato medesimo, non vi si richiede che un semplice, ed ordinario buon senso, meno fallace che il sapere di un Giudice assuefatto a voler trovar rei, e che tutto riduce ad un sistema fattizio imprestato da' suoi studj. Felice quella Nazione dove le Leggi non fossero una scienza! Ella è utilissima Legge quella, che ogni Uomo sia giudicato dai suoi pari, perchè dove si tratta della libertà, e della fortuna di un Cittadino, debbono tacere quei sentimenti che inspira la disuguaglianza, e quella superiorità, con cui l'Uomo fortunato guarda l'infelice, e quello sdegno, con cui l'inferiore guarda il superiore, non possono agire in que-